

IL LIBRO

## L'ATLANTE

di Marco Draghi

*Cinquantatré capitoli  
per raccontare il mondo.  
La geografia di William  
T. Vollmann ruota intorno  
alla sua esagerata personalità*

**L'**atlante di William T. Vollmann è un libro che va preso in mano, soppesato, sfogliato. Fin da subito si capisce che non è un romanzo qualsiasi: ci sono fotografie, illustrazioni, un dizionario geografico con annotazioni come "Monte Etna, Sicilia 37.45 N, 15.00 E. Belgrado, Serbia, Jugoslavia 44.50 N, 20.30 E". E poi ci sono cinquantatré racconti che potrebbero essere altrettanti capitoli ma che è difficile definirli tali: ognuno si svolge in un luogo della Terra lontanissimo da quello che lo segue. Si comincia da New York, si continua con Sarajevo e si prosegue con le Hawaii, il Canada artico, l'Australia, il Kenya. Nella curiosa *Nota del compilatore* che apre il volume, la nota a piè di pagina avverte che la raccolta "è organizzata come un palindromo: il motivo del primo racconto viene ripreso nell'ultimo; il secondo racconto riecheggiato nel penultimo, e così via. La storia che dà il titolo al libro invece contiene un poco di tutte le altre". Ce n'è abbastanza per incuriosire anche chi non ha mai sentito nominare l'autore. In breve: William T. Vollmann (1959) è unanimemente riconosciuto come uno dei maggiori scrittori americani viventi. Autore di un numero sterminato di opere, è una voce originale e unica: tutto quello che racconta l'ha davvero vissuto. È stato in Afghanistan a vent'anni quando i mujaheddin combattevano i sovietici, in Bosnia durante la guerra civile nell'ex-Jugoslavia, a Fukushima dopo l'incidente alla centrale nucleare, solo per citare alcune delle sue esperienze più estreme. Ma non solo, ha indagato anche qualsiasi condizione umana in ogni angolo del pianeta: dai bordelli dell'Estremo Oriente, alle periferie di San Francisco popolate di tossici malati di Aids.

In Italia la **minimum fax** sta via via pubblicando la sua opera completa e *L'atlante*, tradotto da Cristina Mennella è uscito negli Stati Uniti nel 1996, potrebbe essere il libro giusto per cominciare ad apprezzarne il genio: nelle sue oltre 500 pagine sono sintetizzati molti dei temi affrontati in modo più approfondito in altri testi e, una volta digerito e apprezzato, sarà inevitabile per lettrici e lettori andare alla ricerca di tutto quello che ha scritto.

Nonostante scriva sempre di esperienze vissute, Vollmann non ha lo stile oggettivo del giornalista, anzi, il suo immaginario è, in una parola, esagerato: frasi lunghe e com-

plesse, sovrabbondanza barocca di aggettivi e similitudini. È indispensabile aggiungere che la sua è una prosa ricca di calore e umanità, Vollmann è uno scrittore eccezionale per l'empatia che sprigiona in ogni sua notazione.

Mi rendo conto che in queste poche righe di presentazione ho permesso alla figura dell'autore di sovrastare e quasi inghiottire il contenuto del libro, ma con Vollmann è così: le sue opere sono solo ed esclusivamente un prolungamento della sua inenarrabile personalità. ■



Foto di W. T. Vollmann

*L'atlante di William T. Vollmann (minimum fax, 532 pagine, 20 euro, traduzione di Cristina Mennella).*